

tare che un tenuissimo numero, perchè non sono 20 o 40 anni che esistono queste stime, ma datano alcune da secoli, altre da circa un secolo, come nel Novarese, e le più recenti datano dal 1798 al 1802, se non erro, e sono le stime o catasto della Liguria.

Posta la questione su questo terreno, mi permetta la Camera di dire che questa perequazione che par cosa sì facile io la credo cosa difficilissima. Per fare una perequazione converrebbe che i catasti ora esistenti avessero almeno qualche rapporto comune fra di loro; ma si seguirono da 7 in 8 sistemi differenti e l'arbitrio vi aggiunse le sue complicazioni, talchè io credo che si farebbe il guadagno che si ha talvolta volendo riattare le fabbriche cadenti e nelle quali all'atto pratico si trova che non v'ha nulla che tenga e conviene rifar tutto, spendendo assai più che facendo una nuova fabbrica.

Nulla poi è più difficile che un catasto fatto per consegne. Senza riandare gli argomenti arrecati da altri, addurrò soltanto alcune cifre per mostrare la difficoltà pratica.

L'onorevole deputato Arnulfo, già commissario regio all'epoca in cui si discutevano le leggi finanziarie nel 1831, disse che nel nostro Stato si trovano iscritte 800,000 ditte le quali pagano per imposta una somma inferiore a 100 lire; poi ve ne sono 84,000 che pagano dalle 100 lire fino alle 5000.

Il totale dunque delle dette imposte nei registri censuari del nostro Stato somma od almeno sommava nel 1852 a 884,000 ditte. Ora questa cifra rappresenta tante parti di proprietà, ma ognuna di queste è ben lontana dal poter formare in un catasto un solo numero, perchè ciascuna di queste racchiude per lo più terreni di diversa natura. Così avvenne nell'ultimo censimento del regno lombardo-veneto. In esso un dato fondo, benchè appartenente ad un solo individuo, se presentava parti di diverso valore, veniva suddiviso in numeri più o meno, a seconda della natura del terreno buono, mediocre o sterile, e ciò al segno che io conosco un comune in Lombardia di circa 5000 abitanti, che ha 21,000 numeri risultanti dalla catastazione.

Ora io voglio ammettere che tutte le proprietà del nostro Stato non si suddividano in media che in 4 numeri ciascuna, non verrà che la somma totale dei numeri sarà di oltre 3,500,000; nè si creda esagerato un tal calcolo, perchè, se si verrà alla pratica, risulterà certamente molto maggiore.

Noi avremmo in realtà da 3,500,000 dichiarazioni, ovvero descrizioni di fondi provenienti dai proprietari. Pongasi ora l'interesse generale che hanno a diminuire il valore, l'ignoranza spesso involontaria delle condizioni dei fondi, e poi chiedasi quante di queste dichiarazioni si possano ritenere esatte. Inoltre si dovrebbe convertire ogni ufficio comunale in una specie di ufficio censuario. Noi abbiamo nello Stato 3500 comuni; questi richiederebbero tutti spese d'impianto, spese d'ufficio moltiplicantisi all'infinito, e noi finiremmo per arrivare a somme enormi che forse supererebbero quella che è prevista dall'attuale progetto.

All'opposto suppongansi le stime fatte dietro norme generali uniformi, da periti che non hanno interesse diretto, e si vedrà che, se entrambi i metodi presentano difficoltà, certo il secondo ne presenta in minor numero e più ravvicinasi al vero.

Io mi riassumo adunque dicendo che la perequazione provvisoria io non la credo attuabile; che essa porterebbe sempre una grave spesa ed avrebbe molti degli inconvenienti del catasto stabile, senza averne i vantaggi; che infine anche la disuguaglianza dell'attuale ripartizione delle imposte non è ragione da impedire, occorrendo, anche una sovrimposta, perchè, siccome questa colpirebbe tutte le proprietà indistin-

tamente, e le attuali proprietà sono state in massima parte acquistate dopo il censimento, l'ingiustizia ha colpito il primo venditore, ma non i successivi compratori, che tutti hanno calcolato l'imposta nel prezzo dei fondi; e se tuttavia è un dovere il procedere ad un censimento generale, come cosa di utilità pubblica, non conviene dimenticare esser pur giusto che la proprietà territoriale ne sopporti le spese.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Ara.

**ARA.** L'onorevole mio amico il deputato Lanza, colla sua solita analitica esposizione, ha cercato di mostrare l'impossibilità di addivenire alla formazione di un catasto provvisorio, senzachè si proceda ad una misura generale di dettaglio. Egli si è pure occupato della perequazione dell'imposta, ha parlato anche di riforma di catasto, e si è appoggiato nella sua opinione a simili disposizioni in paesi vicini. Ma egli, a mio senso, come pure l'onorevole commissario regio, non si sono occupati della questione intermedia, a cui io aveva accennato nelle mie osservazioni nella seduta di ieri. Forse, trattandosi di uomini speciali che hanno fatti degli studi su questo importante e difficile oggetto, non crederanno di dover discendere ad una questione di minor entità; ma il fatto sta ed è che la questione della catastazione ha nulla che fare colle osservazioni a cui io accennava ieri, non trattandosi di altro che di fare un'aggiunta al catasto attuale.

Onde la discussione proceda anche relativamente alle osservazioni da me preposte, io credo bene (qualora la Camera ritenga di appoggiare la mia idea) di proporre un ordine del giorno, perchè in allora, essendo concretata la mia idea, essa potrà ottenere l'onore della discussione.

La mia proposta è così concepita:

« La Camera essendo nella ferma intenzione, mentre si starà procedendo alle operazioni del catasto stabile, che non si lascino più oltre esenti da imposta i beni incolti non compresi nell'attuale allibramento, o siano meno equamente tassati i fondi che subirono variazioni di coltura dopo la formazione del catasto, prende atto delle dichiarazioni emesse nella seduta di ieri dall'onorevole ministro delle finanze, ed invita il medesimo a studiare i mezzi opportuni per conseguire tale scopo in modo provvisorio, mediante consegne controllate dall'autorità governativa, dai municipi e Consigli provinciali, e di formolare al più presto e presentare a tale riguardo un progetto di legge alla sanzione del Parlamento, e passa all'ordine del giorno. »

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole deputato con quell'ordine del giorno riproduce in sostanza l'idea del catasto provvisorio.

**ARA.** No certamente.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Egli dice, infatti, che, oltre allo scopo a cui mira d'inscrivere in censo quelle partite che erano riferibili a terreni incolti ora divenuti fruttiferi, vuole anche togliere l'ineguaglianza nei notevoli cambiamenti successi nelle rendite. Or questi cambiamenti sono generalmente avvenuti dappertutto; quindi bisogna tornare essenzialmente al catasto provvisorio generale, giacchè non si può, con questa nuova operazione censuaria, imporre una maggior tassa ad un proprietario, per ciò solo che ha aumentato la sua rendita, per esempio, di un quinto, e dire ad un altro: voi non l'avete aumentata che di un sesto, dunque non vi voglio tassare di più. Questa è cosa che sarebbe per sè stessa ingiusta.

E quando pure si volesse giustificarla colla ragione o, dirò piuttosto, col pretesto di non estendere l'operazione a tanta universalità di terreni e di limitarsi alle maggiori variazioni, io domando: come si farà ad andare a colpire al sicuro quelli